

Tassare le rendite e i patrimoni

L'aveva già scritto Luigi Einaudi nel dopoguerra e 70 anni dopo lo ribadiscono anche OCSE e FMI: le imposte più accettabili sono quelle patrimoniali. Dato che Einaudi, OCSE e FMI non possono essere considerati fautori dell'esproprio proletario o esponenti dello statalismo estremo, forse è il caso di riflettere seriamente su queste proposte, soprattutto in Italia.

In un duplice rapporto dedicato alla tassazione dei risparmi delle famiglie e al ruolo e alla struttura delle tasse sulla ricchezza, l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico inserisce l'Italia tra i Paesi in cui sono aumentate maggiormente le disparità tra gli anni '80 e i giorni nostri: in particolare «dopo la crisi, sono proseguite le tendenze verso una maggiore disuguaglianza di ricchezza».

L'indice Gini, che misura tale disparità, è infatti passato dallo 0,29 allo 0,32 nella Penisola, che è quindi al decimo posto per disuguaglianze nei 35 Paesi OCSE.

In Italia il 20% più ricco della popolazione complessivamente possiede il 60% della ricchezza, mentre il 20% più povero ha soltanto lo 0,3 per cento. Il dato è davvero eclatante.

La disuguaglianza è dovuta più al patrimonio accumulato che al reddito. Infatti, il 10% dei più abbienti dispone del 43% della ricchezza totale, mentre il 10% di chi ha un reddito più elevato rappresenta il 30% del totale dei redditi dichiarati.

Se consideriamo la distribuzione del reddito per età, in Italia i più ricchi sono gli over-60, mentre i più poveri sono i contribuenti tra i 20 e i 29 anni. Come dire che l'Italia non è un Paese per giovani.

I dati mostrano come sia ancora "il mattone" l'elemento centrale del patrimonio: il 10% più abbiente privilegia in Italia gli investimenti reali (83%) rispetto a quelli finanziari (17%). Tra i beni reali, le preferenze dei più agiati si suddividono tra prima casa (54% del patrimonio personale), seconda casa (26%) e attività lavorativa propria (15%).

Di conseguenza l'OCSE invita i Paesi industrializzati che hanno una aliquota unica su investimenti e risparmi privati a prendere in considerazione un certo grado di progressività in nome della crescente disuguaglianza e



sottolinea che «ci potrebbe essere lo spazio per una tassa patrimoniale nei Paesi in cui la tassazione sul reddito da capitale è bassa e dove non ci sono tasse di successione».

L'Italia è sicuramente tra questi, visto che l'imposta sulle rendite e sul capitale è proporzionale (26%), mentre quella sulle successioni ereditarie è quasi inesistente (dal 4% all'8% con esenzione fino ad un milione di euro).

L'OCSE rileva che «la distribuzione delle varie forme di risparmio evidenzia come il sistema fiscale spesso favorisca il risparmio delle famiglie che godono di una migliore situazione finanziaria». A conferma che anche in Italia i ricchi diventano sempre più facilmente ricchi.

Scrivono ancora l'OCSE, «oltre alle considerazioni fiscali, potrebbe esserci anche una maggiore giustificazione per un'imposta patrimoniale netta in un Paese che mostra alti livelli di disuguaglianza della ricchezza come un modo per ridurre i divari a un ritmo più veloce».

A ben vedere, l'OCSE fornisce la risposta più logica alla domanda di fondo: di fronte alla crescente disuguaglianza è necessario tassare di più chi possiede di più.

Importante è ampliare la forza lavoro aumentando l'accesso alla formazione e la partecipazione femminile.

Non molto diverse sono le proposte del Fondo Monetario Internazionale: per l'Italia «la priorità dovrebbe essere l'avvio di un consolidamento fiscale credibile e ambizioso per porre il debito su un solido percorso discendente».

La principale indicazione per avviare questo percorso è lo spostamento delle imposte dai fattori produttivi alle rendite. Infatti, l'FMI ritiene necessario «il sostegno alle fasce più deboli, l'aumento degli investimenti e la riduzione del carico fiscale sul lavoro».

Non solo: tra le ricette per stimolare la crescita suggerisce anche di «puntare ad ampliare la forza lavoro aumentando l'accesso alla formazione e la partecipazione femminile».

Per perseguire l'obiettivo del risanamento, spiega l'FMI, l'Italia «può ampliare la base imponibile, aumentare le spese di capitale, spostare la tassazione verso i ricchi e le proprietà».

In questo contesto, nel quale persino gli organismi internazionali si rendono conto e si preoccupano dell'eccessiva disuguaglianza dell'Italia, nel confronto politico nazionale tutto ciò viene ignorato.

Al contrario, in Italia la discussione è imperniata sulle proposte di diminuzione delle imposte per i più ricchi, attraverso la "flat tax", e il conseguente taglio di alcuni servizi, ovviamente a discapito dei meno abbienti, a causa delle minori entrate fiscali.

L'art. 53 della Costituzione era stato scritto con questa prospettiva: «Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva. Il sistema tributario è informato a criteri di progressività».

Di fatto, soprattutto negli ultimi decenni, le prescrizioni costituzionali sono state sempre meno rispettate, poiché le imposte sui redditi più elevati sono continuamente diminuite, mentre le tasse sui patrimoni e sulle successioni sono state quasi azzerate. Colpisce il fatto che nel 2018 siano gli organismi internazionali a richiamare l'Italia ad una maggiore giustizia sociale, poiché un'eccessiva disuguaglianza nuoce al Paese.

Lo hanno capito tutti, ad eccezione degli italiani.

